

Una tragedia fascista

di Severino Carlucci

Torremaggiore. "Il processo di Verona. Una tragedia fascista". Questo il titolo del libro pubblicato dalla Gancemi Editore che il nostro concittadino, prof. Raffaele Iuso, già presidente del TAR di Abruzzo e quindi del TAR Lazio, ha scritto di recente e presentato al pubblico in una manifestazione svoltasi nella sala delle riunioni consiliari del castello ducale di Torremaggiore.

Dopo avere rivolto un caloroso saluto ai suoi conterranei e ringraziato il sindaco Marolla che nel suo intervento si è pronunciato ancora una volta contro l'abolizione della pena di morte in quei paesi del mondo dove ancora sussiste, l'autore elenca i tre amori che lo indussero a scrivere il libro: l'amore per la sua terra natale, l'amore per la sua signora morta di recente (il libro è dedicato a lei) e l'amore per la verità storica.

"Era la mattina del 10 gennaio 1944 -afferma- e la piazza davanti casa mia era innervata. Mentre gli ufficiali americani dell'aviazione della Quinta Armata di stanza in casa mia accudivano alle loro faccende, mio padre captò dalla radio della Repubblica di Salò, (radio Mussolini) la notizia che alle prime luci dell'alba a Verona erano stati fucilati Ciano, De Bono, Marinelli, Pareschi e Gottardi, accusati di essere i traditori dell'idea e nel comunicarmi la notizia mio padre disse testualmente: Stanotte a Verona è stata consumata una tragedia".

Chi scrive apprese la notizia qualche giorno dopo dai giornali che riportavano l'avvenimento titolando: "I fucilati di Verona non saranno rimpianti da nessuno".

"Io ho letto l'incartamento di quel processo, continua il prof. Iuso, e da sufficiente cultore di Giustizia, quale mi ritengo, ho riscontrato delle mostruosità in fatto di procedura giuridica. Il Tribunale Speciale straordinario che giudicò quegli imputati, deliberato come primo atto istituzionale della Repubblica Sociale Italiana e senza la firma del Guardiasigilli, era composto da persone digiune di ogni conoscenza di materie giuridiche perché bisognava soltanto condannare". "Lo definisco un processo sommario perché bisognava dare un esempio a chiunque si azzardava a tradire l'idea fascista. I sei processati erano imputati di avere votato a favore dell'ordine del giorno presentato da Grandi, Federzoni, Bottai e De Marsico nella riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, in cui si chiedevano le dimis-

sioni di Mussolini. Ebbene Ciano partecipò alla stesura di quel documento ma non lo firmò, De Bono lo votò tanto per votare; Marinelli, sordo come una campana, pur non capendo nulla di quello che si diceva, alzò la mano in segno di approvazione come vide fare agli altri e Cianetti, Gottardi e Pareschi votarono a favore perché convinti di fare un bene al Paese stremato dalla guerra e non per tradire l'idea".

Le cronache dell'epoca riferiscono che lo stesso Mussolini non diede un gran peso a quel documento votato contro di lui e si presentò al Re ignorando il fatto che lo stesso aveva deciso di liberarsi di lui approfittando della coincidenza.

"La sentenza, continua Iuso, venne pronunciata all'una e 40 del 10 gennaio 1944 e venne scritta a mano in 60 cartelle nell'arco di tre ore. Cominciò da quel momento la 'barzelletta' della domanda di grazia, un atto formale che soltanto Mussolini poteva concedere, ma che attese invano che venisse a lui inoltrata perché ci doveva fargliela recapitare giocò a scaricabarile. La sentenza venne eseguita all'alba tranne che per Cianetti il quale per avere ritrattato venne condannato all'ergastolo; alla sera le bare contenenti i corpi dei cinque fucilati erano coperte di fiori. Gli autori di quella tragedia, secondo me, sono stati i fascisti della prima ora come Bombacci, Pavolini, Farinacci, che, emarginati quando il regime tronfava, vollero prendersi una rivincita. Nel processo di Verona non influirono né i tedeschi che potevano eliminare Ciano quando lo ebbero tra le mani per diverso tempo e nemmeno Hitler, anche se costui disse a Mussolini che Ciano meritava di essere fucilato tre volte per il fatto di essere stato traditore della patria, della famiglia e del suocero".

Rivolgendosi ai giovani il prof. Raffaele Iuso conclude il suo dire sui motivi che lo hanno invogliato a scrivere il libro: "Giovani, il futuro è vostro e che sia un futuro dove non ci siano più guerre e fate vostro l'ammoneimento di Sandro Pertini: Si chiudano gli arsenali e si aprano i granai".

Alla cerimonia di presentazione dovevano partecipare i sindaci di Foggia e di San Severo e il prof. Pasquale Ricciardelli; al loro posto sono intervenuti i rispettivi assessori alla Cultura.

A chiusura della cerimonia di presentazione del libro il vice sindaco Gigi Ciavarella

ha voluto ricordare che la sua pubblicazione va considerata come un atto dovuto nei confronti dell'Autore per contraccambiare quanto ha fatto nella elaborazione dello Statuto Comunale di Torremaggiore.

Chi scrive non ha avuto ancora la possibilità di leggere il libro di Raffaele Iuso per cui non può definirlo, come ha fatto scherzosamente il figlio dell'Autore, un libro da Armony o da ombrellone oppure classificarlo come ricostruzione di quel tragico avvenimento, ma, rispettando il codice deontologico giornalistico che vuole i fatti separati dalle opinioni, ritiene doveroso ricordare che mentre a Verona si consumava quella tragedia, a Bari se ne consumava un'altra sulla quale è stata posta una pietra da rimuovere in onore della verità: la fucilazione del generale Bellomo, comandante della Piazza Militare accusato di avere dato disposizione ai propri subordinati di sparare su qualunque ufficiale inglese evadesse da un campo di prigionia della giurisdizione.

Dopo l'8 settembre 1943 il gen. Bellomo organizzò la difesa di Bari dagli attacchi tedeschi i cui reparti guastatori avevano già minato le strutture portuali. In quell'occasione un giovane Sottotenente del Genio militare alla testa del suo reparto combatté contro i guastatori tedeschi battendoli sul campo e salvando il porto di Bari. Quel Sottotenente, decorato con una medaglia al valore, era il nostro concittadino geom. Giustino Barassi, il quale quando conobbe il motivo per cui era stato fucilato il gen. Bellomo prese quella medaglia e la scaraventò sul tetto.

In base a quale diritto è stato fucilato il gen. Bellomo? Quello del vincitore? "La Storia, amava ripetere Mussolini, è la maestra della vita" e poi la Storia ha dimostrato che lo scolaro peggiore fu proprio lui.

Karl von Clausewitz sosteneva che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi e parafrasando questo suo concetto si può sostenere che la politica è la continuazione della guerra combattuta su altri fronti e con altri mezzi.

Le tragedie di Verona e di Bari sono frutti della guerra o della politica?

Spesso si conclude un discorso augurando ai giovani di vivere in pace come se il compito di mantenere la pace fosse nelle loro mani spesso dimenticando il monito di Benedetto Croce secondo il quale "ai giovani tocca soltanto il compito di invecchiare".



Il colonnello Heilmann, nel 1943 comandante del 3° Reggimento paracadutisti. Nell'ottobre 1944 egli divenne generale comandante della 5ª Divisione paracadutisti tedesca

Il maggiore Grassmel, comandante del 3° Battaglione/4° Reggimento paracadutisti (più tardi promosso colonnello, comandante di reggimento)



Il maggiore Rudolf Böhmler, comandante del 1° Battaglione/3° Reggimento paracadutisti (e, dal tardo autunno 1944, colonnello comandante del 4° Reggimento paracadutisti tedesco)

In una di queste tre fotografie di Alti Ufficiali Tedeschi è raffigurato il Comandante del reparto dei paracadutisti che il 15 settembre 1943 ordino la retata di una trentina di torremaggiorese deportati per cogliere le mandorle. Queste foto sono tratte dal primo volume del libro di Giovanni Arese "La guerra in Abruzzo e Molise. 1943-1944.